

Istat: il Paese arranca ancora

L'INDAGINE / 1

■ Nonostante tutto, la fatica rimane e alimenta le tesi di chi percepisce una strutturale della recessione, una sua caratterizzazione non tanto come fenomeno temporaneo ma come indice di un sistema generale basato su erronei presupposti.

Secondo il Rapporto annuale Istat pubblicato la scorsa settimana, il sistema di welfare in Italia è fra i peggiori d'Europa. Resta altissimo anche il rischio di povertà, che nel 2015 non è diminuito e resta elevatissimo soprattutto al Sud.

2,3 mln i giovani con meno di 23 anni che non lavorano né studiano nel nostro Paese

L'indice di grave deprivazione sociale resta fermo all'11,5%, mentre rimane alto il disagio economico tra le famiglie che hanno a capo una persona che non lavora o è in part-time.

Cresce pure la popolazione dei Neet: nel 2015 più di 2,3 milioni di ragazzi under 30 non erano occupati e non studiavano, risultando in forte aumento rispetto al 2008, ma in leggero calo (-2,7%) rispetto al 2014.

L'istruzione, poi, smarrisce la propria attrattività ed efficacia. Secondo l'Istat la laurea non aiuta più a trovare un lavoro, dato che il tasso di occupazione di un laureato trentenne è crollato in dieci anni (dal 79,5% del 2005 al 73,7% del 2015).

Allo stesso tempo l'istruzione rappresenta un salvagente in questi tempi di crisi: il calo del tasso di occupazione è stato infatti meno sensibile per i laureati ed è più forte per chi ha la licenza media o un diploma, mentre cresce la percentuale di sovraistruiti, ovvero i lavoratori che svolgono una professione per cui è richiesto un titolo di studio inferiore (dal 18,9% al 23,5%).



RAPPORTO ANNUALE 2016

La situazione del Paese



Domanda Importazioni Capacità

Crescita Relazioni Generazioni Produttività Lavoro Età
Attività Industria Beni Efficienza Economia Servizi Occupati Tecnologia
Popolazione Produzione Donne Manifattura Famiglie Ripresa Istruzione
Spese Conoscenza Imprese Contratti Occupazione Giovani Recessione
Esportazioni Tifologia

Stringendo l'obiettivo sull'area locale, emerge come a Cuneo permangono aree di difficoltà (si veda anche l'intervista di questa pagina). In provincia, delle imprese avviate nel 2010, dopo tre anni ne erano rimaste in vita soltanto il 67,1%. Significa che una su tre è stata travolta. Con tali numeri la Granda si colloca al 94esimo gradino della classifica nazionale del-

le province. Interessante pure verificare la distribuzione anagrafica dei liberi professionisti (i dati sono relativi al 2014): a Cuneo si contano 27.400 lavoratori autonomi artigiani, di cui 5mila con età inferiore ai 34 anni, 3.400 dai 34 ai 49 anni e 15mila dai 40 ai 59 anni, 3.700 dai 60 anni in su. Circa l'80 per cento di questi possono essere considerati titolari artigiani, dal mo-

mento che la maggioranza dei lavoratori autonomi è capo di sé stesso (senza dipendenti).

Si tratta di numeri importanti, perché rilevano come tra le nuove generazioni il desiderio, la spinta e la motivazione a mettersi in proprio risultino fortemente condizionate dalle avversità di tipo tributario, economico e socio-politico.

Matteo Viberti

Ma gli ordinativi dall'estero trainano la ripresa in Piemonte e nella Granda

L'INDAGINE / 2

■ Le medie e le piccole imprese trainano la ripresa dell'industria piemontese. Fermo il mercato interno e in leggera flessione le grandi aziende, a regalare soddisfazioni - leggendo i dati emersi dall'indagine congiunturale sull'industria manifatturiera realizzata da Unioncamere - sono le esportazioni e gli ordinativi dall'estero.

Il periodo di riferimento è

il primo trimestre 2016 che evidenzia una crescita regionale del 2,2% (-1% per le grandi imprese), mentre le medie aziende registrano un progresso del 4,9%, le piccole un incremento del 2,6% e le micro dell'1,3%. Sono 1.259 le imprese industriali piemontesi coinvolte, per 94.938 addetti e un valore di oltre 54 miliardi di euro di fatturato.

La Granda, con un +1,9% di produzione industriale si dimostra la locomotiva del Piemonte, capace di non perde-

re terreno nei periodi di crisi e di ripartire già dal 2014.

Pure a Cuneo sono gli ordinativi esteri a segnare un +3,2%. La crescita della produzione è generalizzata, si va dal +2,1% delle industrie manifatturiere al +1,6% delle industrie meccaniche e tessili, passando dal +1,8% delle industrie alimentari.

Nella Granda, inversamente rispetto alla regione, sono le grandi imprese a crescere in misura maggiore (+7%), seguite dalle aziende di medie dimensioni (+2,7) e dalle microimprese (+2,1). La nota dolente viene dalle piccole imprese, ferme a un -0,1%.

Marcello Pasquero